



Roberto Michels

*La psicologia sociale della bohème
e il proletariato intellettuale*

a cura di Gianni Ferracuti

Weimar Caffè
Modernità e Memorie
5, 2022
www.ilboleroDIRAVEL.org

Weimar Caffè - Modernità e memorie è una navigazione alla ricerca delle sinistre perdute: quelle che sono state dimenticate, quelle che non sono più attuali, quelle eretiche, quelle che non vengono più riconosciute come sinistra da chi oggi con questa etichetta giustifica politiche di destra.

Weimar Caffè - Modernità e memorie è l'opposto della cancellazione della memoria: è l'ampliamento dei ricordi, la discussione critica sul passato, la consapevolezza vigile contro la coscienza ebete del tempo attuale, che conosce solo il presente, la verità unica del dio televisivo e l'olocausto dell'intelligenza sull'altare dell'emergenza continua.

[Immagine di copertina di Michael Parks]



*La psicologia sociale della bohème
e il proletariato intellettuale*

Memoria

*presentata all'Accademia di Scienze Morali e Politiche
della Società Reale di Napoli dal socio*

Roberto Michels

Napoli Tipografia Sangiovanni

1931

*Estratto dal vol. LIV (parte prima) degli
Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli*

INDICE

I. Definizione, ed evoluzione del termine

II. Criteri differenziali della *Bohème*

- a) L'indifferenza pecuniaria
- b) La scarsa nozione del tempo
- c) La *Bohème* come tappa di un gruppo d'età

Parentesi: Gli atteggiamenti *bohèmes* della gioventù universitaria

- d) L'inclinazione per la libertà individuale
- e) L'antitesi alla borghesia
 - 1. alla vita e alla morale di convenzione
 - 2. l'irrequietezza; una sottospecie americana: l'*hobo*
 - 3. La differenziazione internazionale della *bohème*.

III. L'anti-intellettualismo della borghesia; le classi «improduttive»

IV. Gli spostati

Il vicolo cieco e le sue uscite.

- a) l'imborghesimento
- b) il rivoluzionarismo

V. Proletariato intellettuale

Essenza e cenni storici.

I.

Il *Dictionnaire de l'Académie* tiene a distinguere - questione certo non di pronuncia, ma di ortografia - tra la parola *Bohème* (con accento grave), paese dell'Europa Centrale, e centro politico della Cecoslovachia, e la *Bohême* (con accento circonflesso), «*classe de jeunes littérateurs ou artistes pauvres qui vivent au jour le jour du produit précaire de leur intelligence*». Gli abitanti di queste due diverse Boemie sarebbero l'uno il *bohémien*, l'altro il *bohême*. E certo la tautologia può dar luogo a malintese¹.

La parola ha subito più di una trasformazione nel suo significato. In principio *bohémien* voleva dire zingaro, *homme sans feu ni lieu*, con un sottosenso di criminaloide; era quasi sinonimo di *gueux*². Così la *Bohème* appare nelle poesie di Francois Villon; così ancora la dipinge Victor Hugo nella sua *Notre Dame de Paris* (1831), ove la *Bohème* riempie la *Cour des Miracles* godente di una organizzazione gerarchica sua propria.

Ancora Béranger rivolgeva ai *bohémiens* l'imbarazzante domanda:

*Sorciers, bateleurs ou filous,
Reste immonde
D'un ancien monde;
Sorciers, bateleurs ou filous,
Gais bohémiens, d'où venez-vous?
...
Sans pays, sans prince et sans lois,
Votre vie*

¹ Si dice che un cecoslovacco che si piccava di conoscere bene la lingua francese, s'iscrisse nell'album dei forestieri di un hôtel a Parigi, per isbaglio nella rubrica professioni, come *bohême*; e che ne ebbe delle noie, l'albergatore, non volendo affittare le sue camere a gente *zingaresca*. Se non è vero, è ben trovato.

² Cfr. la prefazione di Jean Richepin alla sua *Chanson des Gueux* (E. Fayard, p. 11).

*Doit faire envie:
Sans pays, sans prince et sans lois,
L'homme est heureux un jour sur trois.*

...

Tuttavia, questo concetto, ancora poco chiaro nel Béranger³, è andato man mano intellettualizzandosi ed esteticizzandosi, fino a perdere ogni e qualsiasi sottosenso o significato concomitante di furfanteria e di delinquenza più o meno adornata di tinte zingaresche.

Verso il 1835, nessuno dubitò più che la *bohème* è una classe o un ceto sociale i cui componenti possono esser affetti di molti vizii, ma che certo hanno la fedina penale pulita e che appartengono agli ordini superiori o medi della nazione.

II.

L'analisi psicologica della *bohème* dà gli elementi seguenti, di cui i due primi furono messi in evidenza dal Nodier nella sua *Histoire du Roi de Bohème et de ses sept châteaux* (1829), che voleva essere una parodia dell'opera *Sentimental Journey* di Lawrence Sterne:

- a) l'indifferenza dei giovani intellettuali di fronte a quanto sa di beni materiali, massime al denaro, al risparmio, alla *bienséance*. In questo senso il *bohème* è un tipo prettamente *antiborghese*, insofferente della ricchezza;
- b) la *scarsa nozione del tempo*.

³ L'edizione del *Dictionnaire de l'Académie Française* del 1855 (ed. belga, Méline, p. 112) non distingue che il *bohème*, l'abitante slavo, ceco, della Boemia, e il *bohémien* che corrisponde al *gipsy* inglese, al *gitano* spagnuolo, allo *zigeuner* tedesco ed allo *zingaro* italiano: popolo nomade di ignota o discussa origine.

I bohèmi vengono caratterizzati dal Murger come *réveurs*⁴. Essi hanno l'abitudine di sciupare le loro giornate con una prodigalità senza pari, «*comme des gens qui croient avoir l'éternité à dépenser*»⁵. Così spiegasi la definizione della *bohème* quale viene data in un celebre dizionario dell'Argot parigino, che porta una prefazione di Jean Richepin; «*Ensemble de personnes gaies et insouciantes qui vivent au jour le jour*»⁶.

c) Coticché, sintetizzando la funzione della *Bohème*, non rimane che l'approssimazione della sua caratteristica di *stadio*, di *periodo* e di *tappa*: anzi di *crociua*. Perché, da questo punto di partenza si procede ai più alti onori come ai più tristi aspetti della vita. Murger ha colpito nel segno dicendo, a guisa quasi di definizione: «*La bohème, c'est le stage de la vie artistique, c'est la préface de l'Académie, de l'Hôtel - Dieu ou de la Morgue*»⁷.

Di sovente la *Bohème* appare come semplice tappa transitoria, *corrispondente ad un gruppo d'età*. Così dice il Balzac:

«*La Bohème se compose de jeunes gens, tous âgés de plus de vingt ans, mais qui n'en ont pas trente, tous hommes de génie en leur genre, peu connus encore, mais qui se feront connaître, et qui seront alors des gens fort distingués... Tous les genres de capacité, d'esprit, y sont représentés*»⁸.

Così diventano dei *bohèmes* di occasione e di transizione, anche buon numero di studenti universitari; massime i *matricolini* sitibondi di avventura e di

⁴ Henry Murger, *Scènes de la vie de Bohème* (1851). Nuova ed., Parigi, C. Lévy, p. 259-260.

⁵ p. 285.

⁶ George Delesalle, *Dictionnaire Argot-Français et Français-Argot*, Nouv. Ed. Paris, 1899. Ollendorff, p. 40.

⁷ Murger, I, c. p. VI.

⁸ Lorédan Larchey, *Dictionnaire historique d'Argot*. 7^a ed., Parigi 1878; Dentu, p. 48.

indipendenza⁹, e sia pure un po' meno, gli studenti tutti, senza distinzione d'età e di facoltà, ammicchiati quali sono, lontani dalle rispettive case paterne, nelle grandi metropoli, ove vivono per lo più isolati dal mondo esterno, privi d'ogni vita familiare ed ordinata, e dove i loro istinti giovanili, l'amor del «chiasso» e il bisogno di comunicativa li fanno vivere a grappoli nei caffè, nelle *brasseries* e peggio, insieme ai compagni ed a ragazze di dubbia moralità sessuale. Così in Francia¹⁰ ed in Germania¹¹. D'altra parte, non fanno difetto neppure delle voci che

⁹ Il (Vallès) parla «*de ces fourvoyés de collège qui, au sortir de leur vie, leur éducation et la fatalité les ayant jetés éperdue et affamés dans les aventures dont le récit fait sangloter et rire...*» (Jules Clère, *Les Hommes de la Commune*, 4^a Ed. Paris 1871. Dentu, p. 187).

¹⁰ Maurice Barrès, *Les Déracinés*. 8 Ed. Paris, 1898, p. 137-145.

¹¹ Friedrich Schulze e Paul Symank: *Das deutsche Studententum von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart*. Lipsia 1910. Voigtlaender, p. 458; Theobald Ziegler, *Der deutsche Student am Ende des XIX. lahrhunderts*. Stoccarda 1895. Goeschen, p. 64. - È nata in Germania tutta una letteratura che si occupa dei problemi erotici della studentesca; così Hermann Conradi, *Phrasen*; Otto Mora, *Ueberreif*, 1891; Wilhelm Walloth, *Dämon des Neides*, 1888; Otto Iulius Birnbaum, *Studentenbeichten*, 1895.

Per la studentesca tedesca si aggiunga ancora la minaccia delle malattie veneree. Secondo una inchiesta privata fatta dal sifilologo Alfred Blaschko a Berlino, nel 1900, la percentuale annua di persone affette di tali malattie risulta essere la seguente:

mestieri	percentuali	fonti
soldati	4-5%	Direzione medica della guarnigione della Capitale
«operai»	8%	Filiale berlinese della Cassa centrale malattie dei falegnami e affini
Chellerine	13,5%	Cassa Malattie sociali degli osti
oppure	30%	Indicazioni della Polizia dei costumi
Commessi	16,5%	Comitato Berlinese dell'Associazione Nazionale dei Commessi di Negozio.
Studenti	25%	Cassa Malattie Universitaria

reclamano con impeto appunto l'allontanamento degli studenti dalla casa paterna, vieta origine di quietismo e di beato tradizionalismo e anche di ogni interesse veramente scientifico ed obbiettivo coltivato dal figliolo¹². Lo stesso Fichte si è pronunciato, in una lettera indirizzata nel 1804 al suo Re, in questo senso. Non sta forse nello stesso interesse dello Stato di far sicché il giovane possa, una buona volta, incominciare la sua vita da se e per se? (*das Leben einmal selbstständig von vorne anfangen*)¹³.

d) La *causa causarum* di queste rinuncie sta tuttavia nell'*amor della libertà individuale*, sull'altare della quale tutti gli onori e tutti i comodi della vita vanno di cuor leggiero sacrificati. Ecco, p. es., George Sand che, evidentemente in un eccesso lirico che le faceva dimenticare gli agi dell'ambiente concreto in cui visse, esclamò: «*Oh verte Bohème! patrie fantasque des âmes sans ambition et sans entraves, je vais donc te revoir!*».

E Jules Vallès:

«*Ils pouvaient être si heureux! Les arbres sont si verts au pays, le vin si frais,*

L'enorme impressione che queste cifre fecero sull'opinione pubblica in Germania, anche perché queste cifre sembravano contenere un'atroce accusa contro gli intellettuali, venne ancora aggravata dai calcoli fatti dal suddetto scienziato medico, secondo i quali «dato e considerato che ogni giovane studente o commesso è obbligato di ricorrere, nella sua vita, per un periodo di almeno 10 anni, all'amore sessuale extra-coniugale, si ottiene la percentuale tremenda del 165-250% d'infezioni del suddetto genere. In altri termini, lo studente o il commesso si ammalano, in media, due o tre volte», (Alfred Blaschko, *Die Prostitution in Deutschland*. Berlino, 1902. Verlag Aufklärung, p. 36). Non è tuttavia chi non veda la deficienza del metodo statistico seguito dall'inesperto professore di medicina, che ha contati i casi, anzi che le persone malate. Con ciò non diremo che il risultato delle cifre non sia sconcertante.

¹² Arnold Ruge, *Kritische Betrachtung und Darstellung des deutschen Studentenlebens*. Tübinga 1906, Mohr. p. 72.

¹³ J. G. Fichte, *Ueber den Wert des Gelehrten und seine Erscheinungen auf dem Gebiete der Freiheit*. 1805 (Rechem, p. 129).

*les draps si blancs ! Mais non: vienne la faim, vienne le froid, on ne pensera pas aux grands feux qu'on fait là-bas, aux dîners du dimanche, avec la poule bouillie dans la marmite et le gigot cuit au four. On préfère rôder dans la neige, la faim au ventre, mais la flamme au cœur!
On se croit libre!»¹⁴.*

Tra questi aspetti della libertà, quella di fronte alla morale sessuale occupa, nei *bohèmes*, una parte cospicua. Indi il fenomeno concomitante dell'amore cosiddetto libero. Ed ancora altri fenomeni concomitanti sogliono nascere nella *bohème*, l'*acconciatura speciale* e il *gergo*.

Convien però distinguere: la parte femminile che realmente, e non solo accidentalmente fa lega colla *bohème* e che condivide la vita da essa menata, sarà certo di facili costumi, ma non dedita alla prostituzione. Uno studente ed una prostituta anche se convivono, non fanno una coppia *bohème*; come non fanno una coppia *bohème* neppure una sartina e uno studente borghesemente *roué*¹⁵.

Verso il 1833 nacque una corrente di scrittori di vaglia, con a capo Théophile Gautier, e che si chiamavano i *Jeune-France*. Questi menavano una lotta accanita contro i borghesi da loro chiamati *les épiciers de Montrouge*. Senonché, il maggior loro contrasto col mondo esistente rivestiva carattere troppo spiccatamente *erotico* per autorizzare lo storico di annoverare tale corrente senz'altro nella benemerita categoria dei *bohèmes*.

e) 1. L'ostilità contro la convenzione, moralistica, estetica, politica. Indi l'odio della *bohème* contro gli ideali *borghesi* considerati come altrettanti atavismi, la vita,

¹⁴ Jules Vallès, *Les réfractaires*. Nouv. éd., Parigi, 1861, Charpentier, p. 11.

¹⁵ Il Baldensperger (l. c., p. 6) nega che nelle novelle del Musset, come *Frédéric et Bergerette*, o *Mimi Pinson*, si tratti di vera vita di *bohème*, giacché in essa si tratta solo della convivenza della *grisette* collo studente *bourgeois*. Invece, a giudicar della famosa canzone *Mimi Pinson* (ed. Paris 1906. Lemerre, p. 17 segg.) si giurerebbe quasi sulla verginità della celebre ragazza rappresentativa di quel genere che i francesi di allora chiamavano *étudiante*.

insomma tutto l'*habitus* della borghesia che costituisce addirittura, per la *bohème*, la *bestia nera*.

Massime dal lato estetico-morale il nemico dell'artista e del letterato *bohème* è il *borghese*, diventato ai loro occhi il non competente per antonomasia, al quale viene riconosciuto sì la superiorità economica come un sintomo, ma solo di inferiorità etica ed estetica, e che nel rimanente viene considerato qual un essere gretto, avaro, mondo di gusto, di finezza, di delicatezza e d'intrinseca eleganza, quale una specie di analfabeta della classe ricca; il *banause* dei tedeschi, il *béotien*, le *daim huppé* dell'argot parigino¹⁶.

«*Chez les artistes, le mot bourgeois est une injure, et la plus grossière que puisse renfermer le vocabulaire des ateliers*»¹⁷.

Non è chi non veda quanti punti di contatto il termine *bourgeois* in bocca dell'artista (d'altronde spesso anche in quello dell'artista non-*bohème*) abbia col termine corrispondente qual viene usato dall'operaio e dal socialista, che, a dirla con Benedetto Croce, concepisce il borghese come una realtà spiccatamente economica, ma colle sue esagerazioni e deficienze, nei suoi aspetti volgari e rozzi, duro, pieno d'ipocrisia e infaticabile cercatore di profitti¹⁸; l'ignobile risparmiatore del Marx secondo il quale il capitalista è contraddistinto da tre «virtù cardinali»: volontà e capacità di lavoro (*Arbeitsamkeit*), parsimonia ed avarizia, alle quali egli sacrifica gli stessi suoi istinti carnali¹⁹.

2. Una sottospecie del *bohème* è l'uomo d'indole irrequieta, incapace di sedentarietà, che non si trova bene in nessun posto, non si affeziona a nessun

¹⁶ Delesalle *l. c.*, p. 323; cf. la vivace difesa del cattivo gusto borghese fatta da René Johannet, *Éloge du Bourgeois Français*. Paris 1924. Grasset p. 127 segg.

¹⁷ Larchey, *l. c.*, p. 57 (la citazione è di Monnier).

¹⁸ Benedetto Croce, *Aspetti Morali della Vita Politica*. Bari 1928. Laterza, p. 55.

¹⁹ Karl Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie*. 2 Ed. Amburgo 1872. Meissner, p. 115.

campanile, a nessuna casa, a nessun mobile, a nessun animale; l'eterno cambiatore di casa, di città. Una tal sottospecie presenta più di un lato di affinità col *vagrant* (girovago) americano qual ci vien descritto per es. dal Hunter come *the modern nomad, rifling about, without aim or ambition*²⁰; questo tipo può anche essere colto, conoscere a memoria il suo Shakespeare, essere di ottima compagnia, un perfetto *gentleman*²¹, amante sincero della primavera e dei fiori, insomma può appunto avere in comune col *bohème* sedentario molte delle più spiccate sue caratteristiche, ma è un po' come la sua caricatura, vivendo preferibilmente da parassita e con un profondo odio per il lavoro. A Cicago, questo tipo è particolarmente diffuso, formando la cosiddetta *Hoboemia*, composta da 30.000 a 75.000 persone, le quali si dividono in alcune categorie, quella del semplice *hobo*, che gira e lavora, del *bum*, che gira e beve; del *home-guard*, più stabile, ma sempre avventizio; e del *tramp*, che «gira e sogna». Quantunque, naturalmente, la maggior parte degli *hobos* appartenga alle classi incolte, tuttavia le persone colte, massime nella categoria dei *tramps*, non difettano²².

3. In logica conseguenza di quanto prima, sta di fatto che il genere di vita in cui la *bohème* si compiace di tuffarsi, è una vita *en marge de la société*. È fatta segno di sdegno e di boicottaggio da parte della gente «per bene»²³; ma non se ne cura né

²⁰ Robert Hunter, *Poverty*. New York 1906. Macmillan, p. 107.

²¹ p. 127

²² Nels Anderson, *The Hobo. The Sociology of the Homeless Man*. Chicago. 1923, The University of Chicago Press.

²³ Sul disprezzo dell'intellettualità nella borghesia francese cf. Jean Izoulet, *L'Âme Française et les Universités Françaises selon l'Esprit de la Révolution*. Paris 1892. Colin, p. 32, 37. In Germania poi, si notò, prima della guerra, un forte imborghesimento, anche nel suo aspetto morale e *filisteo*, nei ceti dei goliardi; cfr. Schulze e Symank, 1. c., p. 251; Ziegler, p. 42. Cfr. inoltre anche i dati statistici in Roberto Michels, *Nuovi studi sulla provenienza sociale degli studenti universitari*, in «Educazione Fascista», anno VI, dicembre 1928, p. 734.

punto né poco. Quando è artista, il *bohème* caldeggia ideali *intrinseci*, l'arte per l'arte; comunque, è estraneo ad ogni preoccupazione moralista o finalista, impostagli dalla Società, dallo Stato, dai ceti abbienti.

Nel rimanente, la *Bohème* è attendata un po' dappertutto. La sua patria è tuttavia la Francia, e massime Parigi; l'epoca della sua nascita è il periodo post-napoleonico. La sua paternità è variopinta, e la ricerca di essa quindi ardua assai. Procuriamo di tracciarne succintamente almeno qualche tratto, qualche sfumatura. Preparata dall'amor degli studi vaghi e dal libertinaggio quasi garbato e civettuolo della Francia enciclopedica del settecento, e dall'eroismo dalla quale era imbevuta l'era del grande Corso, la *Bohème* nacque, si può dire, nel periodo della Restaurazione. Nacque però in antitesi con quest'ultima epopea e come reazione contro al suo spiccato entusiasmo collettivo per lo Stato, la Patria, l'Impero, l'Imperatore, perché, al contrario, tendeva ad individualizzarsi, à *s'émietter*, dimostrando piuttosto tendenze, se non pacifiste, pacifiche ed in opposizione contro il parossismo di una guerra, troppo lunga e sanguinolenta. La *bohème* (né conviene dimenticarlo) fu una rivolta dei giovani contro i vecchi, di giovani intesi di *vivre leur vie*. Dopo il 1830 e il 1848, la *Bohème* trova nuova forza nell'anticlericalismo, nel capitombolo di tanti vecchi idoli. Perché la *Bohème* prospera allorquando lo Stato è debole, e deboli sono anche le forze antistatali, perché è indebolita la fede, qualsiasi fede, mentre ferve l'entusiasmo per idee più astratte, la Scienza, l'Arte, alle quali liberamente si consacra la personalità individuale. Giacché la *Bohème* non è scettica; ma anticipando Nietzsche alla svalutazione dei valori unisce i più svariati tentativi di coniarne dei nuovi; né è aliena, in generale, ad ammettere la teoria del superuomo.

Purtuttavia, in un certo senso, la *bohème* è poco francese, contrastando essa sotto più di un aspetto colla caratteristica più spiccata di esso popolo che sta in una certa ordinatezza di vita e di pensiero, che vanno fino alla meticolosità e al piccolo borghesismo²⁴.

In Italia per molti motivi che qua non indagheremo, la *Bohème* è stata sempre poco sviluppata. Alcuni hanno voluto qualificare per *bohème* Salvator Rosa, e qualificare descrizione di *bohème* gli *Eroi della Soffitta*, di Giuseppe Aurelio Costanzi (1880).

Scarsa pare sia rimasta la diffusione della *bohème* e del proletariato intellettuale in Inghilterra. E ciò per vari motivi; l'uno, d'ordine economico, sta nel carattere aristocratico e plutocratico della maggior parte delle scuole superiori inglesi le cui rette presuppongono l'esistenza di agiatezza²⁵, o per lo meno di sicurezza di vita, garentita da qualche protettore, o mecenate, o malevadore collettivo (società cooperative, *trade-union*, partito politico)²⁶; l'altro è di ordine psicologico per cui gl'inglesi non ammettono l'intellettuale povero (la povertà non dando, secondo essi, diritto all'alta cultura)²⁷. Per di più, la cultura è, in Inghilterra, strettamente riconnessa ad un ideale di vita, non solo illibata, ma indipendente ed in un certo senso elegante, quella del *gentleman*, che naturalmente esclude il disoccupato, il povero in cerca di pane, lo sregolato, ed il *shabby-genteel*, a qualunque grado di

²⁴ Cfr., per esempio, la timidissima «politica matrimoniale» della borghesia francese e degli stessi ceti operai di quella nazione, politica che desta la meraviglia degli stranieri (v. Philip Gilbert Hamerton, *French and English*. Ed. Tauchnitz, 1889, Vol. II, p. 148 149; Giuseppe Prezzolini, *La Francia e i Francesi nel Secolo XX osservati da un italiano*. Milano, 1913, Treves, p. 20.

²⁵ «*The Englishman needs gentleman schools, he has social drill and hides his emotions*» (William Ralph Inge, *England*. Modern World Series. London 1926. p. 57. 70, 235).

²⁶ Roberto Michels, *Sociologia del Partito Politico*, p. 34.

²⁷ Roberto Michels, *Economia e Politica*. Milano 1918. Vallardi, p. 88.

coltura appartengano, dal novero delle persone per bene e che sia lecito e conveniente di frequentare e di stimare.

Il tipo antipodico del *bohème* sarebbe quindi quello dello *Snob*, capace di tutti gli adattamenti, pure di intrifolarsi nella cosiddetta buona società e che riesce talora nei suoi intenti, anche qualora è privo di mezzi, o quasi, purché esso non si stanchi di prostrarsi davanti quanto è aristocratico, finto o vero, dal titolato al furfante politico o artistico incoronato dal successo²⁸. Tuttavia havvi forse anche uno snobismo invertito che, anziché dell'*ammirari omnia*, si è fatto come regola di vita il *ni-hil ammirari*, e che ciononostante, collo scetticismo e coll'indifferentismo messi abilmente in evidenza, atteggiandosi a posar da superuomini, riesce, allo stesso, d'imporsi e di entrare nel mondo. Le vie che portano a Roma non si contano.

III.

L'osservazione dura dello Stendhal fatta sul conto degli intellettuali, colpisce nel segno: «*la Société ne paye que ce qu'elle voit*».

Di tale disprezzo, gli *economisti*, anche se forse fraintesi o interpretati soverchiamente *ad literam*, non erano privi di colpa. Adamo Smith, nella sua *Inquiry*, aveva messo gli intellettuali fuori del ceto produttivo, col dire che le loro fatiche non rendono nel senso circolatorio dei beni economici interscambiabili, i servizi resi dagli intellettuali consumandosi nell'atto stesso in cui vengono resi (il canto del cantante, finito il canto, non vale più niente; e così l'arte dell'oratore). Cosicché, secondo la famosa formula smithiana, i loro prodotti svaniscono nell'istante della produzione; nulla ne rimane di tangibile che coloro i quali li

²⁸ cf. Mario Scot, *Filosofia dello Snob. Profili e prospetti della Buona Società*. Roma 1912. Prevenzani, p. 79.

abbiano pagati per il lavoro prestato, possano in seguito scambiare contro una quantità eguale di lavoro di terze persone; epperò gli intellettuali andrebbero annoverati tra i lavoratori improduttivi mantenuti col provento del lavoro nazionale complessivo²⁹.

A giusto titolo avverte il Sorel che è assai probabile che, nel più profondo del loro cuore, la stessa parola *citoyen* volesse dire, pei fisiocratici, persona che rechi profitto al suo paese col suo *lavoro produttivo*. Nella sua memoria sulle Municipalità, il Turgot chiama *citoyen entier* quello «*qui possède une propriété foncière dont le revenu suffit à entretenir une famille*»³⁰.

Contro un tal concetto si era retto, a priori, Antonio Genovesi insegnando, nelle sue lezioni sul Commercio, che sebbene vi siano classi di persone che esercitano un mestiere che non produce nessuna rendita immediata, queste sieno tuttavia utili, come per esempio quella dei medici, farmacisti, ecc. Così la classe dei soldati e quella degli avvocati non producono immediatamente, ma accrescono indirettamente la rendita della Nazione con il difendere il benessere della Società nazionale e i diritti dell'individuo, ai quali garantiscono il funzionamento indisturbato. Il Genovesi avverte però che queste classi debbono essere numericamente proporzionate alle altre³¹.

Più una Nazione è ricca, più essa è bisognosa di difesa militare e navale. Questo era anche l'avviso di Quesnay, quantunque egli giudichi che, per formare un esercito potente, maggiormente importi una buona finanza che una popolazione numerosa³². Il Saint Simon si è sforzato a spiegare che il Chevalier Bayard è stato un vero protettore dell'industria francese del suo tempo³³.

²⁹ Adam Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. Londra, 1826, Dove, p. 313.

³⁰ Georges Sorel, *Les Illusions du progrès*. Paris 1908, Rivière, p. 89.

³¹ Antonio Genovesi, *Lezioni di commercio o sia di Economia civile*. (Milano, 1820, Silvestri, vol. I, p. 201).

³² Francois Quesnay, *Œuvres économiques et philosophiques*. (Pubbl. da August Oncken).

Contro la pleiade dei classici poi insorse, con particolare vigore, nel 1841, Federico List rinfacciando alla «scuola» l'incredibile suo sillogismo che consisterebbe nel credere che mentre sia *improduttivo* chi elevi ed educi le menti e le anime umane, sia invece chiamato produttivo chi allevi dei maiali³⁴.

I sansimonisti consideravano l'Intellettuale come uno dei pilastri della produzione, come il prototipo del *Producteur*. Essi professavano, per gli intellettuali, una spiccata prediligenza. Epperò Enfantin s'indignava della situazione che la Società ha creato agli intellettuali, «*touchant moins d'argent que des graisseurs de roues de locomotive, les artistes et les écrivains étant réduits le plus souvent à un rôle futile de brève récréation, et les savants asservis par l'industrie*»³⁵.

IV.

a) In tale guisa si addiène ad una tesi pessimistica assai, per non dire sbalorditiva: quella secondo la quale i *bohémien*s, anziché essere degli idealisti, sarebbero in fondo degli *arrivistes en préparation, une aventureuse antichambre de la haute pègre*³⁶.

Vi è di più: secondo alcuni, la *bohème* è del *camouflage*; ben lungi dall'esser misera, essa ostenterebbe di tener in non cale il vil danaro che mostra di spendere a palate; il che vorrebbe dire appunto che la pecunia non le fa difetto (Gerard de

Francoforte, Parigi, 1888, Baer et Pulmann, p. 356.

³³ Henri Saint-Simon, *Du Système industriel*, nelle *Œuvres de Saint-Simon*. Vol. V. Parigi, 1869, Dentu, p. 168.

³⁴ Friedrich List, *Das nationale System der politischen Oekonomie*. 2' ed., Iena, 1910, Fischer, p. 231.

³⁵ Henri Clouard, *L'actualité des Saintsimoniens. Le Producteur*. Paris 1920, I, 2. p. 195.

³⁶ Fernand Baldensperger, *Bohème et Bohème: un doublet linguistique et sa fortune littéraire*. «Revue des Littératures Comparées», Paris 1927, p. 8.

Nerval). Già il Murger ha avvertito che havvi, nella *bohème*, del dilettantismo, un tipo di *bohème amateur*³⁷. Il Daudet ha immortalato il tipo del *bohème* sfruttatore di donne, ed amante del vivere largamente alle spalle altrui, falso letterato³⁸. Né andrebbero esenti di duplicità le stesse compagne. Non è forse vero che la gentile Musette di Murger, che pur professava tanto disprezzo per il borghese, massime quando questi si presentava come padrone di casa in procinto di chiedere il fitto ai propri inquilini, aveva finito per sposare un farmacista?³⁹

b) Il prolungamento eccessivo dello *stage* della *Bohème* conduce al tipo del *déclassé*, dello spostato, che i francesi chiamano anche *raté*⁴⁰, e talora *râpé*⁴¹. Giacche il *bohème* (già lo notava il Murger) troppo spesso dimentica che la *bohème*, più ancora che *via* e *strada*, è anche un *vicolo cieco*⁴².

Nell'anima di molti spostati continua a sonnacchiare, in fondo, una arcana nostalgia che va crescendo cogli anni. L'istinto per la sicurezza dell'avvenire, per il benessere automatico che viene dal calendario, crea l'impiegomania: vi cercano una tavola di salvataggio i naufraghi, i timidi, i deboli, i delusi, gli incompresi⁴³.

Negli anni dal 1830 al 1848, non solo si fece sentire, nel cuore dei *bohèmes*, l'ambizione professionale, ma anche la passione politica. La *insouciance* dei *bohèmes* fu messa a dura prova dagli avvenimenti. Così il *bohème*, spesso *ex abrupto*, si trasformò in un *réfractaire* del tipo Jules Vallès, politizzandosi. Il *bohème* spesso gettò alle ortiche il suo beretto pireneo di velluto e, cambiando di simbolo, si mise in testa il beretto frigio.

³⁷ Murger, p. XI.

³⁸ Alphonse Daudet, *Jack*. Paris. Dentu, p. 83 e segg., 64 e segg., 180 e segg., 261 e segg.

³⁹ Baldensperger, *loc. cit.*, p. 13.

⁴⁰ *Raté* = *individu qui n'a pas réussi dans la carrière qu'il avait entreprise et qui ne réussit en rien* (Delesalle, *loc. cit.*, p. 16).

⁴¹ *Râpé* = *panné*. - *Râpé comme la Hollande* = *dans la purée* (Delesalle, *loc. cit.*, p. 15).

⁴² Murger, *loc. cit.*, p. X.

⁴³ Giorgio Arcoleo, *Spostati*, in *Arcoleo: Forme Vecchie Idee Nuove*. Bari 1909. Laterza, p. 103.

V.

Non è chi non veda l'intimo nesso che congiunge, almeno dal lato economico, la grande maggioranza dei tipi di *bohème* col proletariato intellettuale.

Il proletariato intellettuale è l'effetto d'una sregolata produzione intellettuale, dello sforzo dinamico ascendente, in se stesso giustificato, della piccola borghesia e del popolo, e della concorrenza spietata e senza scrupoli che si appalesa anche nel campo intellettuale; effetto che a sua volta nel campo sociale produce la miseria e la disoccupazione o almeno un tenor di vita inferiore al valor degli studi percorsi e, nel campo psicologico, inasprisce e rende proclive al delitto certe classi di persone colte. Il proletariato intellettuale è dunque un fenomeno concomitante e spontaneo della società capitalista⁴⁴.

Numerosi sono gli incentivi accessori che spingono i giovani verso gli studi: la burocrazia crescente e il cui numero talora anche eccede il bisogno reale; la diffusione del giornalismo; quello degli Enti pubblici ed altri; la necessità di coordinamento e di difesa della grande industria; la rete sempre più fitta delle convenzioni, spesso fittizie, agiscono continuamente quale appello alla gioventù.

Le prove storiche dell'esistenza del proletariato intellettuale sono frequenti, quantunque talora difettino di assoluta attendibilità. Ne citeremo una, a mo' d'esempio, discretamente tipica. In Germania, dalla prima statistica redatta secondo le auto-indicazioni degli interessati rese obbligatorie dopo la cosiddetta Riforma Tributaria del Ministro Miquel (1900), risultava che solo il 10% dei medici di Berlino percepiva uno stipendio annuo di oltre 300 marchi oro⁴⁵. La

⁴⁴ Roberto Michels, *Il proletariato e la borghesia in Italia*, p. 117.

⁴⁵ A. Haeseler, *Der wirtschaftliche Ruin des Aerztestandes*. Francoforte sulMeno 1902. p. 11.

susseguente inchiesta ufficiale fatta per la provincia di Brandeburgo e Berlino constatò che il 5½% dei medici oltre i 40 anni, non aveva nessun introito, il 13% non aveva che introiti accessori, il 27,2% guadagnava da 900 a 3000 marchi, il 14% da 3 a 5000 m., e che per soli 40,3% gli introiti superavano i 5000 m.⁴⁶

Il carattere disoccupatorio rivestito dal fenomeno detto del proletariato intellettuale implica una, sia pure non assoluta, ma essenziale transitorietà. La maggior parte dei componenti di questo ceto non appartiene ad esso che durante un certo periodo di tempo. È ovvio che questo periodo concerna il più delle volte gli anni giovanili, gli anni dello studio universitario, oppure gli anni immediatamente dopo la laurea.

Date le speranze destinate nei laureandi dal conseguimento dei loro esami finali suscettibili di dare adito alla vita professionale ed ai suoi introiti, la disoccupazione ha dei riflessi psicologicamente parlando più tristi che nel periodo antecedente; il malcontento s'intensifica.

Vi hanno due classi d'intellettuali. L'una si compone di quelli cui è riuscito di accaparrarsi un posticino alla mangiatoia dello Stato, mentre l'altra consta di coloro che, per dirla con Scipio Sighele, hanno bensì posto l'assedio alla fortezza, ma senza però riuscire a penetrarvi⁴⁷. I primi sono paragonabili ad un esercito di mercenari, sempre pronti, vuoi per egoismo di classe, vuoi per utile personale e specialmente per paura di perdere il posto, a prendere, qualunque sia la questione di cui si tratti, le difese dello Stato, che loro dà il pane. Essi vanno, quindi, indubbiamente considerati come i sostegni più validi di ogni governo. Salvo naturalmente, a passare con armi e bagaglio, nel caso di una rivoluzione fortunata, nel campo di chi dirige il *nuovo Stato*. Gli altri, per contro, sono dello Stato i nemici giurati; sono gli spiriti eternamente irrequieti, che capeggiano

⁴⁶ Clara Zetkin, *Geistiges Proletariat, Frauenfrage und Sozialismus*. Berlin 1902. Vorwärts-Verlag, p. 17.

⁴⁷ Scipio Sighele, *L'Intelligenza della Folla*, pag. 160, Torino, Bocca, 1903.

l'opposizione borghese e in parte assumono anche la direzione dei partiti rivoluzionari del proletariato. È vero che la burocrazia statale ha in generale la tendenza di moltiplicarsi, ma si estende con un ritmo più lento che non l'elemento malcontento dei ceti medi. Tuttavia essa cresce incessantemente. Ne viene che la burocrazia può raffigurarsi come una vite perpetua. Continuando a svilupparsi, diventa sempre più incompatibile col bene generale. Senonché, tale meccanismo non cessa, ciò nonostante, di essere una elementare necessità. Esso solo può dar soddisfazione al bisogno, che le persone colte sentono così forte, di ottenere cioè una posizione sociale stabile e sicura. Ma esso è, inoltre, anche un mezzo di autodifesa dello Stato o, come si espresse Amilcare Puviani⁴⁸, caricando un po' le tinte, il prodotto necessario del bisogno di difesa che ha un diritto di proprietà, poggiante sopra una base giuridica per sé debole, e l'antidoto contro il risvegliarsi e il sollevarsi della coscienza pubblica.

* * *

La borghesia ha sempre visto nel sorgere dell'indole irrequieta e rivoluzionaria delle classi operaie, l'opera nefasta di un pugno di mestatori e sobillatori fuoriusciti dai ceti intellettuali. Lo stesso onesto Adolphe Blanqui, lo storico borghese delle classi proletarie francesi del 1848, attribuisce la colpa dei moti dell'epoca a «*des étudiants sans valeur, des commis sans instructions, des oisifs sans carrière sérieuse*»⁴⁹.

Ricorderemo, a tale riguardo, anche le fiere rampogne di Carlo Marx, nel 1873, contro i giovani intellettuali dell'Internazionale italiana che facevano seguito al

⁴⁸ Amilcare Puviani, *Teoria della Illusione finanziaria*, Palermo, 1903, Sandron, p. 258 e seg.

⁴⁹ Adolphe Blanqui, *Des Classes Ouvrières en France pendant l'année 1848*. Paris 1849. Pagnerre. Voi. II, p. 182.

Bakunin, accusati da lui di essere una branca di spostati, bramosa non di giustizia, ma di posti, avvocati senza causa, medici senza clientela⁵⁰, mentre il Bakunin, nella sua polemica contro il Mazzini nel 1871, aveva anzi creduto rendere giustizia alla gioventù borghese italiana chiamandola eroica: «poveri giovani pieni di aspirazioni generose ed ideali, bensì eccessivamente ignoranti, disorientati e come sperduti nella realtà delle cose»⁵¹. Chi scrive ha poi procurato, col sostegno dei documenti storici del periodo in esame, di provare che trattavasi per lo più non di veri spostati, ma bensì di auto-spostati, vale a dire di giovani, spesso facoltosi, e quasi sempre «di buone speranze» che si erano dati ad una causa, buona o cattiva che sia, e ad essa sacrificavano, di cuor leggiero, beni e avvenire⁵². Più tardi, il Sombart, riprendendo le orme del Marx ma colpendo anche i marxisti stessi, ha emesso una teoria psicologica, per cui il rivoltoso è sempre un deluso e un bocciato della vita che si lascia guidare, nelle sue azioni, dal risentimento⁵³. Hanno però risposto al Sombart alcuni scrittori più accorti e più equi facendogli rilevare che del risentimento può esserci, ma che, anziché essere causa, è effetto⁵⁴.

Il proletariato intellettuale non è guari unicamente composto di figli di genitori borghesi o piccoli borghesi. Dal seno del proletariato e del contadiname sorgono giovani pieni d'ingegno e di speranze che riescono ad accedere all'Università. Essi in parte vanno poi ad occupare posti altolocati nella società, ma in parte vanno anche ad ingrossare le file delle persone istruite prive di mezzi e di possibilità di riuscita.

⁵⁰ (Ch. Marx) *L'Alléance de la Démocratie Socialiste et l'Association Internationale des travailleurs. Rapports et documents*. Londres-Hambourg 1873. p. 48.

⁵¹ Michele Bakunin. *Il Socialismo e Mazzini*. 4^a Ed. Roma 1905. Serrantoni, p. 39.

⁵² Roberto Michels, *Il Proletariato e la Borghesia nel movimento Socialista Italiano*. Saggio di Scienza Sociografico-Politica. Torino 1908. Bocca, pagina 39 segg.

⁵³ Werner Sombart, *Der proletarische Sozialismus*. Iena 1924. Fischer. Voi. I, p. 55.

⁵⁴ Hendrik De Man, *Zur Psychologie des Sozialismus*. Iena 1926, Diederichs p. 149; Roberto Michels, *Bedeutende Mänsner. Charakterologische Studien*. Lipsia 1927. Quelle, p. 146 segg,

* * *

I summenzionati⁵⁵ due gruppi di intellettuali possono tuttavia avvicinarsi sotto due condizioni: primo allorquando uno Stato forte ed intelligente sappia infondere nella mente degli intellettuali tutti, senza distinzione di dipendenza pecuniaria, diretta od indiretta, dallo Stato, il *sentimento* dello Stato come coordinatore e tutelatore supremo di tutti gli interessi; secondo: allorquando la *mangiatoia* dello Stato diventi misera cosa di fronte a quella, ben più potente, offerta dalle industrie e dai commerci, accontentatori di ogni eventuale vampata di malcontento intellettualistico. Senonché, di ciò discorreremo un'altra volta.

⁵⁵ Cfr. p. 19. [n.d.C.: allude a *bohèmes* e proletariato intellettuale]